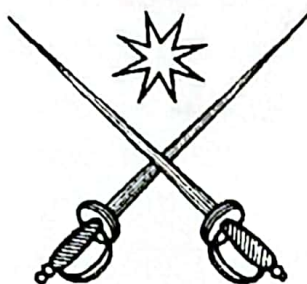


# ESSERE E TEMPO

*di* MARTIN  
HEIDEGGER

NUOVA EDIZIONE ITALIANA  
A CURA DI FRANCO VOLPI  
SULLA VERSIONE DI PIETRO CHIODI  
CON LE GLOSSE A MARGINE DELL'AUTORE



LONGANESI & C.  
MIANO



Le comprensioni in quanto poter-essere quanto a possibilità significa il non ancora reale e il non mai necessario. Essa definisce ciò che è soltanto possibile, ed è quindi a un livello ontologico inferiore alla realtà e alla necessità. La possibilità come esistenziale è invece la determinazione ontologica positiva dell'Esserci, la prima e la più originaria. Come l'esistenzialità in generale, innanzi tutto essa può soltanto essere preparata come problema. Il terreno fenomenico per coglierla è offerto dalla comprensione in quanto poter-essere aprente.

La possibilità come esistenziale non significa un poter-essere indeterminato nel senso dell'«indifferenza del libero arbitrio» (libertas indifferentiae). L'Esserci, in quanto emotivamente situato, è già sempre insediato in determinate possibilità e, in quanto è quel poter-essere che è, ne ha già sempre lasciate perdere alcune; rinuncia incessantemente a possibilità del suo essere. L'Esserci è un esser-possibile consegnato a se stesso, una possibilità libera per il più proprio poter-essere. L'esser-possibile è trasparente a se stesso secondo modalità e gradi diversi.

La comprensione è l'essere di un poter-essere tale che ciò che gli manca non è un non-ancora semplicemente presente; essa, non essendo mai per essenza una semplice-presenza, «è» secondo il modo di essere dell'Esserci in quanto esistenza. L'Esserci è in modo tale da aver o non aver sempre saputo essere in una certa determinata maniera. In quanto è questa comprensione, esso «sa» come stanno le cose a proposito di se stesso, cioè del suo poter-essere. Questo «sapere» non scaturisce da una introspezione immanente, ma appartiene all'essere del Ci, che è essenzialmente proprio comprensione. Solo perché l'Esserci, comprendendo, è il suo Ci, da sé stesso può smarrirsi e disconoscersi. Il proprio perché la comprensione è emotivamente situata e, come tale, abbandonata esistenzialmente all'esser-gettato, l'Esserci si è già sempre smarrito e discognosciuto. Nel suo poter-essere l'Esserci è perciò sempre consegnato alla possibilità di ritrovarsi nelle sue possibilità.

La comprensione è l'essere esistenziale del poter-essere proprio dell'Esserci stesso, ed è siffatta che questo essere rivela a se stesso come stanno le cose a proposito dell'essere che gli è proprio. È necessario approfondire ulteriormente la struttura di questo esistenziale.

La comprensione, in quanto apertura, riguarda sempre l'intre-

La comprensione è l'essenzialmente situata, abbandonata all'esser-potere  
 ↳ movimento e non l'essere

La comprensione riguarda sempre l'intero collocarsi dell'ente nel mondo  
 ↳ poter-essere nel mondo  
 ↳ possibilità e progetto nella sua utilizzabilità  
 ↳ quanto tale, non è aperto soltanto come significatività possibile: la stessa remissione dell'ente intramondano rimette questo ente ad un alle sue possibilità. L'utilizzabile è scoperto come tale nella sua utilizzabilità, nella sua impiegabilità, nella sua dannosità. La totalità di appagatività si rivela come il tutto categoriale della possibilità di un insieme di utilizzabili. Ma anche «l'unità» del molteplice delle semplici-presenze, la natura, è scopribile solo sul fondamento dell'apertura di una sua possibilità. E forse a caso che il problema dell'essere della natura mira a definire le sue «condizioni di possibilità»? Dove ha il proprio fondamento tale problema? E se le cose stanno così, come non chiedersi: perché l'ente difforme dall'Esserci è compreso nel suo essere solo se è disciuso relativamente alle condizioni della sua possibilità? Kant lo presuppone, e forse a buon diritto. Ma questa stessa presunzione non può rimanere ingiustificata nel suo fondamento.

Perché la comprensione, in tutte le dimensioni essenziali di ciò che è in essa apribile, procede sempre secondo possibilità? Ciò dipende dal fatto che la comprensione ha in se stessa la struttura esistenziale che noi chiamiamo progetto. Essa progetta l'essere dell'Esserci nel suo in-vista-di-cui non meno originariamente che nella significatività in quanto mondialità del suo mondo rispettivo. Il carattere di progetto della comprensione costituisce l'essere-nel-mondo rispetto all'apertura del suo Ci in quanto Ci di un poter-essere. Il progetto è la costituzione ontologica logico-esistenziale dell'ambito di un poter-essere effettivo. L'Esserci, in quanto gettato, è gettato nel modo di essere del progettare. Il progettare non ha nulla a che vedere con l'escogitazione voluntaria del progettare non ha nulla a che vedere con l'escogitazione voluntaria del progettare. Il progettare non ha nulla a che vedere con l'escogitazione voluntaria del progettare. Il progettare non ha nulla a che vedere con l'escogitazione voluntaria del progettare.

Il progetto è la costituzione ontologica, esistenziale dell'ambito di un poter-essere effettivo.  
 ↳ collocarsi di rispetto alla comprensione

La comprensione è l'essenzialmente situata, abbandonata all'esser-potere  
 ↳ movimento e non l'essere

**L'Esserci**  
 La più di una manipolazione la essere come tale. La comprensione, in quanto progettare, è il modo di essere dell'Esserci in cui esso è le sue possibilità in quanto possibilità.

In virtù del modo di essere che è costituito da quell'esistenza che è il progetto, l'Esserci è costantemente «più» di quanto di fatto sarebbe qualora lo si potesse o volesse prendere in esame nella sua sussistenza ontologica come semplice-presenza. Esso però non è mai di più di quanto effettivamente sia, perché alla sua effettività appartiene essenzialmente il poter-essere. Ma, in quanto esser-possibile, l'Esserci non è mai neppure di meno, perché ciò che nel suo poter-essere esso ancora non è, esistenzialmente lo è già. Soltanto perché l'essere del Ci riceve la sua costituzione dalla comprensione e dal carattere di progetto di essa, soltanto perché esso è ciò che diviene o non diviene, esso può, comprendendo, dire a se stesso: «Divieni ciò che sei.»<sup>a</sup>

**La comprensione**  
 Il progetto concerne sempre l'intera apertura dell'esser-nel-mondo. La comprensione, in quanto poter-essere, ha possibilità proprie, che sono prefigurate nell'ambito di ciò che essa è essenzialmente in grado di aprire. La comprensione può porsi innanzi per lo più, comprendere se stesso a partire del proprio mondo. Ma la comprensione può anche progettarsi primariamente nell'in-vista-di-cui, cioè: l'Esserci può esistere come se stesso. La comprensione o è autentica, cioè scaturente dal proprio se-essere come tale, o non autentica. Questo «non» non significa che

Esserci si separa da se stesso per comprendere «soltanto» il mondo. Il mondo fa parte del suo esser-se-stesso in quanto essere-nel-mondo. Tanto la comprensione autentica quanto la inautentica possono essere, di nuovo, genuine o non genuine. La comprensione, in quanto poter-essere, è interamente dominata dalla possibilità. Il risolversi della comprensione per una di queste possibilità fondamentali non implica l'eliminazione dell'altra. Proprio perché la comprensione coinvolge sempre l'intera apertura dell'Esserci come essere-nel-mondo, il risolversi della comprensione per una possibilità è una modificazione esistenziale del progetto nella sua globalità. Nella comprensione del mondo è sempre

**l'Esserci**  
 Come si risolve (Comprensione autentica)  
 Ma chi sei «tu»? Quello che ti progetti liberandoti — quello che diventi.  
<sup>a</sup> Ma non in quanto soggetto e individuo oppure in quanto persona.

**La comprensione, in quanto poter-essere, è interamente dominata dalla**

**La comprensione autentica**  
 con-compreso l'in-essere; la comprensione dell'esistenza come tale è sempre una comprensione del mondo.

In quanto effettivo, l'Esserci ha già sempre risolto il suo poter-essere nel senso di una delle possibilità della comprensione. La comprensione, per il suo carattere di progetto, costituisce essenzialmente ciò che noi chiamiamo la visione dell'Esserci. La visione, quale ha luogo essenzialmente con l'apertura del Ci, è l'Esserci stesso in quanto si determina cooriginariamente nei modi fondamentali del suo essere che abbiamo esaminati, e cioè nella visione ambientale preveggennte del prendersi cura, nel riguardo dell'aver cura e nella visione dell'essere come tale in-vista-di-cui l'Esserci è sempre così com'è. La visione che si riferisce primariamente e integralmente all'esistenza la chiamiamo trasparenza. Abbiamo dato questo nome alla «conoscenza di sé» genuina, per indicare che non si tratta dell'apprensione percettiva dell'intera apertura dell'essere-nel-mondo, attraverso i suoi movimenti costitutivi essenziali. Esistendo, l'Esserci scorge «se stesso» solo se è divenuto cooriginariamente trasparente a se stesso nel suo esser-presso il mondo e nel suo con-essere con gli altri, quali momenti costitutivi della sua esistenza.

Viceversa, l'intrasparenza dell'Esserci non deriva unicamente o primariamente da illusioni «egocentriche», ma altrettanto dalla mancata conoscenza del mondo.

Il termine «visione» dev'essere messo al sicuro da un pericoloso malinteso. Esso corrisponde a quella diradatezza che è caratteristica dell'apertura del Ci. Il «vedere» non significa la visione oculare e neppure la visione pura e non sensibile della semplice-presenza nel suo esser-presente. La determinazione del significato esistenziale della visione fa appello esclusivamente a quella caratteristica del vedere per cui esso lascia venire incontro come disvelato in se stesso l'ente in questione. Questa è certamente la funzione svolta da ogni «senso» nell'ambito del proprio genuino campo percettivo. Ma la tradizione filosofica, fin dall'inizio, ha considerato il «vedere» come modo di accesso privilegiato all'ente e all'essere. Per non rompere con questa tradizione si può formalizzare a tal punto la visione e il vedere da ricavarne un termine universale valido per caratterizzare ogni accesso all'ente e all'essere come accesso in generale.

Mostrando che ogni visione si fonda primariamente nella com-

**l'intrasparenza delle maniere e caratteri del mondo**  
 Visione con l'entità veniva incavata l'entità



«che si accede esplicitamente alla visione comprendente. Ogni appres-  
re, ordinare, assestare, migliorare, completare, si realizza in mo-  
do tale che l'utilizzabile ambientale è esplicitato nel suo «per» e  
diventa oggetto del prendersi cura proprio in base a questa esplici-  
tazione. Ciò che nella visione ambientale prevegge viene  
compreso esplicitato nel suo «per», in quanto tale, ciò che è compreso  
esplicitamente, ha la struttura del qualcosa in quanto qualcosa.

Quando la visione ambientale prevegge chiede che cosa sia  
un determinato utilizzabile, la risposta conforme alla visione am-  
bientale prevegge è la seguente: «esso è per...» L'indicazione  
del per-che-cosa non è semplicemente la denominazione di  
qualcosa; ciò che è denominato viene compreso in quanto costi-  
tuisce ciò che in quanto tale è chiamato in questione. Ciò che nel-  
la comprensione è aperto, il compreso, è già sempre accessibile  
alla comprensione in modo tale che in esso possa esser esplicita-  
mente evidenziato il suo «in quanto». L'«in quanto» forma la  
struttura esplicativa del compreso; come tale costituisce l'inter-  
pretazione. Il commercio con l'utilizzabile del mondo-ambiente,  
che interpreta secondo la visione ambientale prevegge e che  
«vede» l'utilizzabile in quanto tavolo, porta, vettura, ponte, non  
deve necessariamente rendere esplicito in una asserzione che lo  
determini ciò che esso interpreta secondo la visione ambientale  
prevegge. Ogni semplice visione antepredicativa dell'utilizza-  
bile è già in se stessa comprendente-interpretante. Ma propria la  
mancanza dell'«in quanto» non sta a testimoniare che ci trovia-  
mo innanzi alla pura e semplice percezione di qualcosa? No,  
perché il vedere di questa visione è già sempre comprendente-  
interpretante. Esso cela in sé la presenza esplicita delle relazioni  
di rimando (del «per») proprie della totalità di appagatività en-  
tro la quale ha luogo la comprensione dell'ente che semplice-  
mente si incontra. L'articolazione del compreso, quale ha luogo  
nell'approccio che interpreta l'ente seguendo il filo conduttore  
dell'«in quanto qualcosa», precede ogni asserzione tematica so-  
pra l'ente stesso. Nell'asserzione tematica l'«in quanto» non fa  
la sua prima comparsa, ma trova soltanto la sua prima espres-  
sione; la quale è possibile solo perché l'«in quanto» pre-esisteva  
come esprimibile. Il fatto che alla semplice visione possa mancar-  
re l'esplicitezza dell'asserzione non autorizza a negarle ogni in-  
terpretazione articolante e quindi la struttura dell'«in quanto».

La semplice visione delle cose che incontriamo per prime nel-

Opinione semplice visione antepredicativa l'ente in se stesso interpretante

La semplice visione esplicita delle...

La semplice visione antepredicativa interpretante  
Il cogliere privo di un punto è una privazione del vedere manifestamente comprensivo 185

l'aver-a-che-fare-con... porta con sé in modo così originario la  
struttura dell'interpretazione, che un cogliere per così dire privo  
di «in quanto» richiede una certa conversione. L'aver-ormai-so-  
lo-davanti-a-sé qualcosa sussiste in quel puro sguardo fisso che è  
caratteristico del non-comprendere-più. Il cogliere privo di «in  
quanto» è una privazione del vedere semplicemente comprensi-  
vo; non è quindi più originario di questo, ma derivato da esso. Il  
fatto che l'«in quanto» sia onticamente inespresso non deve in-  
durre nell'errore di trascurarlo come sostituzione esistenziale a  
priori della comprensione.

Ma affermare che ogni percezione di un mezzo utilizzabile è  
comprensione-interpretante e che, nella visione ambientale pre-  
vegge, essa lascia che si incontri qualcosa in-quanto qualcosa,  
non vuol dire allora che innanzi tutto si esperisce qualcosa come  
semplicemente-presente e poi lo si coglie in quanto porta, in-  
non-avere-quantità casa? Ciò equivarrebbe a una incomprendimento della fun-  
zione specifica di apertura propria dell'interpretazione. Questa  
non riveste per così dire la nudità della semplice-presenza con  
un «significato», e non la tappezza con un valore; con l'utilizza-  
bile intramondano che si incontra ha già sempre luogo un'appa-  
gatività (aperta nella comprensione del mondo); tale appagati-  
vità è fatta emergere mediante l'interpretazione.

La comprensione dell'utilizzabile ha sempre luogo a partire  
da una totalità di appagatività. Questa non richiede un'appa-  
gazione esplicita mediante un'interpretazione tematica. Anche  
quando sta staccata l'oggetto di un'interpretazione di questo genere,  
essa ricade sempre nella comprensione implicita. In siffatta mo-  
dalità essa costituisce il fondamento essenziale dell'interpreta-  
zione quotidiana ambientalmente prevegge. Questa si fonda  
sempre in una pre-disponibilità. L'interpretazione, in quanto ap-  
propriazione della comprensione, si muove sempre in un com-  
prendente essere-per una totalità di appagatività già compresa.  
L'appropriazione di ciò che è compreso, e tuttavia ancora vela-  
to, realizza sempre lo svelamento sotto la guida di una prospet-  
tiva che stabilisce la direzione in cui il compreso deve essere in-  
terpretato. L'interpretazione si fonda sempre in una pre-visione  
che «scorcia» il pre-disponibile in una determinata interpreta-  
bilità. Il compreso, mantenuto nella pre-disponibilità e preso di  
mira «nella pre-visione», è elaborato concettualmente median-  
te l'interpretazione. L'interpretazione può attingere la concet-

La comprensione dell'utilizzabile ha sempre luogo e possiede una totalità di appagatività

La comprensione dell'utilizzabile ha sempre luogo e possiede una totalità di appagatività

nalità appropriata all'ente da interpretare da questo ente stesso, o può costringerla in concetti a cui questo contraddice in virtù del modo di essere suo proprio. In ogni caso l'interpretazione ha già deciso, definitivamente o con riserva, per una determinata concettualità; essa si fonda in una *pre-cognizione*.

L'interpretazione di qualcosa in quanto qualcosa è fondata essenzialmente mediante la pre-disponibilità, la pre-visione e la pre-cognizione. L'interpretazione non è mai l'apprendimento neutrale di qualcosa di dato. Alorché quella particolare forma di interpretazione che è l'esegesi dei testi fa volentieri appello al «dato immediato», in realtà il «dato immediato» è null'altro che la ovvia e indiscussa assunzione dell'interpretante, assunzione necessariamente implicita in ogni procedimento interpretativo come ciò che è già «posto» a base di ogni interpretazione nel senso della disponibilità, della pre-vegenza e della pre-cognizione.

Qual è il carattere di questo «pre»? È possibile concepirlo come un «a priori» formale? Perché questa struttura appartiene alla comprensione che abbiamo connotato come un'esistenza fondamentale dell'Esserci? In che rapporto sta con la struttura dell'«in quanto» propria dell'interpretato come tale? Chiaramente questo fenomeno non può essere scomposto «in parti». È dunque tale da escludere un'analisi originaria? Dobbiamo forse considerare questi fenomeni come «unità ultime»? Ma resterebbe sempre la domanda: «Perché?» O la struttura di «pre» della comprensione e la struttura di «in quanto» dell'interpretazione mostrano una connessione ontologico-esistenziale col fenomeno del progetto? E quest'ultimo non rimanderà alla costituzione originaria dell'Esserci?

Prima di dare una risposta a queste domande, a cui siamo tuttora del tutto impreparati, è necessario indagare se ciò che si presenta come la struttura di «pre-» propria della comprensione e come la struttura di «in quanto» propria dell'interpretazione non rappresenti già in se stesso un fenomeno unitario di cui si fa un uso costante nella problematica filosofica senza mai decidersi a riconoscere a questo fenomeno universalmente im-piegato il diritto all'originarietà di una spiegazione ontologica.

Nel progetto della comprensione l'ente è aperto nella sua possibilità. Il carattere di possibilità corrisponde, di volta in volta, al modo di essere dell'ente compreso. L'ente intramondano è

La struttura dell'«pre»

Nel progetto della comprensione l'ente è aperto nella sua possibilità

Quando il *Welt* incomprenduto è scoperto, diciamo che ha un senso

progettato nel mondo, cioè in quella totalità di significatività ai cui rapporti di rimando il prendersi cura, in quanto essere-nel-mondo, si è già anticipatamente legato. Quando con l'essere dell'Esserci l'ente intramondano è scoperto, cioè compreso, diciamo che ha un *sensu*. A rigor di termini, però, ciò che è compreso non è il senso, ma l'ente o l'essere. Senso è ciò in cui si mantiene la comprensibilità di qualcosa. Chiamiamo senso ciò che è articolabile dell'aprire comprendente. Il concetto di *sensu* abbraccia la struttura formale di ciò che appartiene necessariamente al contenuto articolabile dell'interpretazione comprendente. Il *sensu* è il rispetto-a-che del progetto in base a cui qualcosa *si ritiene comprensibile in quanto qualcosa; tale rispetto-a-che è la struttura secondo la pre-disponibilità, la pre-visione e la pre-cognizione*. Poiché comprensione e interpretazione rappresentano la costituzione dell'essere del Ci, il senso deve essere concepito come la struttura formale-esistenziale dell'apertura propria del progetto come la struttura formale-esistenziale dell'Esserci e non in base a la comprensione. Il senso è un'esistenziale dell'Esserci e non una proprietà che inerisce all'ente o che gli sta «dietro» o che vaga in qualche «regno intermedio». Solo l'Esserci «ha» senso, e ciò perché l'apertura dell'essere-nel-mondo è «riempibile» attraverso l'ente in essa scoperto. Solo l'Esserci quindi, può essere fornito di senso [sinuoli] o fornito di senso [sinulos]. Ciò significa che l'essere dell'Esserci e l'ente aperto con esso possono essere afferrati nella comprensione o sfuggire nell'incomprensione.

Solo l'ente... Se si tiene ferma questa interpretazione fondamentalmente ontologico-esistenziale del concetto di «senso», qualsiasi ente il cui essere sia difforme dall'Esserci dev'essere concepito come senza senso [unsinnig], come essenzialmente e integralmente estraneo al senso. L'espressione «senza senso» non importa alcuna valutazione; esprime una semplice determinazione ontologica. Solo ciò che è senza senso può essere contro-senso [widertinsinnig]. La semplice-presenza, in quanto incontrata dall'Esserci, può, per così dire, andare contro il suo essere; ad esempio, eventi naturali che sconvolgono e distruggono.

Il fatto di porre il problema del senso dell'essere non conferisce alla ricerca il carattere recondito e imperscrutabile di un'indagine intorno a ciò che starebbe dietro all'essere, ma non fa che domandare dell'essere stesso nei limiti della sua comprensibilità da parte dell'Esserci. Il senso dell'essere non può mai

Il senso dell'essere non può mai essere compreso al di là di se stesso

188 *Interpretazioni dell'entente muoversi nel campo*

essere contrapposto all'ente o all'essere, presupponendolo come «fondamento» dell'ente; giacché il «fondamento» è accessibile solo come senso, quando anche esso fosse l'abisso del senso.

Anche la comprensione, in quanto apertura del Ci, riguarda sempre l'essere-nel-mondo nella sua totalità. In ogni comprensione del mondo è insieme compresa l'esistenza, e viceversa. Ogni interpretazione si muove inoltre nella pre-struttura che abbiamo descritta. L'interpretazione, che è promotrice di nuova comprensione, deve aver già compreso l'interpretando. Si tratta di un fatto già notato da tempo, benché solo nell'ambito di forme derivate di comprensione e di interpretazione come l'interpretazione filologica. Questa cade nel dominio della conoscenza scientifica. Una

Il *Umwelt* genere di conoscenza richiede la rigorosa giustificazione dei propri asseriti. Il procedimento dimostrativo scientifico non può intraprendere col presupporre ciò che si propone di dimostrare. Ma *Umwelt* *deve sempre muoversi nel campo* *comprensivo* *esso, come potrà condurre a risultati scientifici senza avvolgersi in un fatto più elementari della logica ci insegnano che il circolo è circolare* *quasi sempre* *Ne deriva la rimozione a priori dell'interpretazione storica grafica dal dominio del conoscere rigoroso. Poiché il costituirlo del circolo nel comprendere è un fatto che non può essere eliminato, la storiografia deve accontentarsi di procedimenti conoscitivi meno rigorosi. Si crede di poter in qualche modo ovviare questa mancanza di rigore facendo appello al «significato spirituale dei suoi «oggetti».* Anche secondo l'opinione dello storiografo l'ideale sarebbe, certo, che il circolo potesse essere evitato e intrasse fondamento la speranza di poter un giorno costruire una storiografia indipendente dalla posizione dell'osservatore, come si presume lo sia la conoscenza della natura.

*Ma se si vede in questo circolo un circolo vizioso e se si mira ad evitarlo o semplicemente lo si «sente» come un'irrimediabile imperfezione, si frantuma la comprensione da capo a fondo.* Non si tratta di modellare comprensione e interpretazione su un particolare ideale conoscitivo, che a sua volta è soltanto una formale rivata di conoscere, smarritasi nel compito in sé legittimo della conoscenza della semplice-presenza nella sua essenziale incomprendibilità. La soddisfazione delle condizioni fondamentali del

*Non occorre di nuovo in potenza pieno alle condizioni*

*Non si deve di nuovo al circolo nella maniera giusta*

189 *il circolo della comprensione è l'esperienza della* *la possibilità dell'interpretare richiede piuttosto che non si discostare in partenza l'interpretare stesso quanto alle condizioni essenziali della sua attuazione. L'importante non sta nell'uscir fuori dal circolo, ma nello starvi dentro nella maniera giusta. Il circolo della comprensione non è un semplice cerchio in cui si muova qualsiasi forma di conoscere, ma l'espressione della pre-struttura esistenziale propria dell'Esserci stesso. Il circolo non deve essere degradato a circolo vizioso e neppure ritenuto un inconveniente eliminabile. In esso si nasconde una possibilità positiva del conoscere più originario, che è affermata in modo genuino solo se l'interpretazione ha compreso che il suo compito primo, durevole e ultimo, è quello di non lasciarsi mai imporre pre-disponibilità, pre-veggenza e pre-cognizione dal caso o dalle opinioni comuni, ma di farle emergere dalle cose stesse, garantendosi così la scientificità del proprio tema. Poiché la comprensione, per il suo senso esistenziale, è il poter-essere dell'Esserci stesso, le presupposizioni ontologiche del conoscere storiografico trascendono fondamentalmente l'idea di rigore delle scienze esatte. La matematica non è più rigorosa della storiografia, ma semplicemente più ristretta quanto all'ambito dei fondamenti esistenziali per essa rilevanti.*

*Il «circolo» del comprendere appartiene alla struttura del senso, e tale fenomeno è radicato nella costituzione esistenziale dell'Esserci, nella comprensione interpretante. L'ente per cui, in quanto esser-nel-mondo, ne va del suo essere stesso, ha una struttura circolare di carattere ontologico. Ma considerando che il «circolo» è un'immagine che ontologicamente appartiene al modo d'essere della semplice-presenza (sussistenza), bisognerà guardarsi in generale dal caratterizzare ontologicamente con questo fenomeno un ente come l'Esserci.*

*fenomeno rilevante nella costituzione ontologica dell'Esserci*

*S 33 L'asserzione come modo derivato dell'interpretazione*

Ogni interpretazione si fonda nella comprensione. Il senso è ciò che nell'interpretazione viene articolato come tale e che già

*l'asserzione si fonda nelle Comprensioni e costituisce una forma derivata di*

*Questo «suo essere stesso», però, è in sé determinato dalla comprensione dell'essere, cioè dallo stare-dentro nella ridura della presenza, ma né la ridura come tale né la presenza come tale sono tema di un rappresentare.*